

Il flop del polo industriale di Termini Imerese

Blutec, in tasca i soldi del rilancio

La Finanza ha arrestato il presidente e l'A.d. dell'azienda arrivata dopo la fuga della Fiat

LEONE ZINGALES

IL PROCURATORE DI TERMINI: «SPERIAMO CHE IL POLO INDUSTRIALE RISORGA»

«La speranza è che il polo industriale di Termini Imerese risorga e che queste indagini servano ad aprire di più gli occhi, fare controlli più appropriati e avere uno scatto di fantasia su come si possono realizzare i livelli occupazionali che questo territorio merita». Lo ha detto il procuratore capo di Termini Imerese Ambrogio Cartosio nel corso della conferenza stampa sull'inchiesta. «Sarà un amministratore giudiziario a occuparsi della società», ha sottolineato il comandante del nucleo di polizia Economico-finanziaria delle Fiamme gialle di Palermo, colonnello Cosmo Virgilio.

PALERMO. Una tempesta giudiziaria si è abbattuta sulla Blutec, l'azienda che avrebbe dovuto gestire il rilancio dello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese. Ieri mattina gli investigatori del Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Palermo, con il coordinamento della Procura di Termini Imerese, hanno arrestato Cosimo Di Cursi e Roberto Ginatta, rispettivamente amministratore delegato e presidente del Cda della Blutec, con l'accusa di malversazione ai danni dello Stato. A carico dei due indagati, che sono stati posti agli arresti domiciliari, anche la misura interdittiva del divieto - per la durata di 12 mesi - di esercitare imprese e uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese.

Di Cursi ieri si trovava in Brasile dove il gruppo della famiglia Ginatta dispone di un sito produttivo. A tutt'oggi, nonostante la revoca del finanziamento intervenuta ad aprile del 2018, le procedure di restituzione non sono state ancora avviate. Contestualmente, è stato emesso un decreto di sequestro preventivo dell'intero complesso aziendale e delle relative quote sociali della Blutec SPA, nonché delle disponibilità finanziarie, immobiliari e mobiliari riconducibili agli indagati fino a concorrenza dell'importo di 16.516.342,28 euro.

Dall'indagine è emerso che almeno 16 dei 21 milioni di euro di contribuzioni pubbliche versate alla Blutec non sarebbero mai stati impiegati per i fini progettuali previsti, né restituiti a scadenza delle condizioni imposte per la realizzazione del progetto (31 dicembre 2016, termine poi prorogato fino al 30 giugno 2018). Al contrario, riscontri finanziari, perquisizioni, una consulenza tecnica e l'assunzione di informazioni nei confronti di dipendenti e fornitori della Blutec avrebbero fatto emergere come, accanto a



ARRESTATI IL PRESIDENTE E L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA BLUTEC, L'AZIENDA CHE AVREBBE DOVUTO RILANCIARE IL POLO INDUSTRIALE DI TERMINI IMERESE

spese giudicate «non ammissibili», il denaro pubblico sia servito anche per l'acquisto di beni, a esempio software, impiegati a beneficio di altre unità produttive dell'azienda fuori dalla Sicilia e non presso il polo industriale di Termini Imerese.

Nell'ambito dell'inchiesta sono stati effettuati accertamenti anche su spese fantasma, come quella per un software mai arrivato nello stabilimento di Termini Imerese.

A fornire indicazioni agli inquirenti, nel corso dell'inda-

gine, è stato il responsabile degli acquisti del gruppo Ginatta: «Una volta arrivato questo finanziamento, - ha riferito - ho avuto serie difficoltà con il dottor Ginatta in quanto non mi autorizzava a saldare i fornitori, comportamento che già in passato aveva avuto seppur con risorse non pubbliche». È stato lui a dedicarsi allo sviluppo di Termini Imerese e delle relative necessità in base al piano industriale consegnatomi dall'azienda e presentato al Mise». E in particolare degli acquisti delle licenze software «Catia V6», «necessario per garantire l'appel commerciale necessario a consentire il rilancio del polo industriale di Termini Imerese». Ascoltato a sommarie informazioni haspiegato: «Il cash flow era gestito in maniera diretta da Ginatta e la sua segretaria storica... avuti i soldi, a fronte della mia volontà di procedere immediatamente a pagare i fornitori oggetto di rendicontazione nell'ambito del finanziamento per adempiere a quanto richiesto da Invitalia, sono stato messo immediatamente da parte... ripeto che, avendo organizzato tutte le gare, avevo tutte le carte in mano per poter spendere subito almeno circa 14 milioni di euro per lo scopo, ma sono stato bloccato dagli amministratori».

«Quando ero a Torino - ha raccontato agli investigatori delle Fiamme gialle un ingegnere meccanico in servizio a Blutec dal marzo 2017 - ho sentito parlare di questa versione (del software, ndr) ma non l'ho mai vista installata presso Blutec Spa». I riscontri documentali effettuati da Invitalia, la perquisizione negli stabilimenti (Termini e Rivoli), gli accertamenti bancari effettuati sui conti correnti di Blutec e di altre società riconducibili agli indagati, hanno consentito agli uomini guidati dal colonnello Cosmo Virgilio, di ricostruire un quadro di gravi irregolarità.

La storia di uno sviluppo mancato



L'INSEDIAMENTO DELLA FIAT
aperto nel 1970 per la produzione di autoveicoli di piccola cilindrata. Fu dismesso il 31 dicembre 2011



LA GRANDE ILLUSIONE
Il 2 maggio del 2016 riaprirono gli stabilimenti all'impresa Blutec, società del gruppo Metec Stola



IL BLITZ DELLE FIAMME GIALLE
L'intero complesso aziendale della Blutec è stato sequestrato dalle Fiamme gialle nell'operazione «Blu Hole»

Invitalia non s'arrende: «Subito al lavoro per una soluzione»

L'AD ARCURI. «È l'ennesima triste puntata, speriamo ora di trovare un'alternativa definitiva»

FIOM: OCCUPAZIONE DELLA FABBRICA

«Errore del passato governo e di Fca: ora si riparta da lì»

PALERMO. Si va verso l'occupazione ad oltranza dello stabilimento fino a quando non arriverà una convocazione dal ministero dello Sviluppo economico. Ieri sera gli operai hanno forzato i cancelli della fabbrica posta sotto sequestro e hanno dato vita ad un'assemblea con i segretari di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. Hanno deciso per oggi varie azioni di protesta, alle 17 incontreranno i sindaci del comprensorio e in serata parteciperanno a vari talk show nelle Tv nazionali. Dice Roberto Mastro Simone, segretario Fiom-Cgil: «Hanno sbagliato il governo precedente e Fca: loro nel 2014 ci hanno portato in fretta e furia questi signori, che erano in rapporti con Fiat e con parte della famiglia Agnelli. Nonostante il bando di Invitalia prevedesse certi passaggi di verifica, il 31 dicembre 2014 il governo li fece subentrare alla Fca di Marchionne facendoli entrare dall'ingresso principale e senza chiedere particolare conto. Chiediamo ai magistrati di indagare su quel passaggio e ora il nuovo governo deve ripartire da lì: dal tavolo al Mise con Fca, come se questi quattro anni non siano trascorsi».

M. G.

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «È una vicenda molto triste, noi siamo solidali con gli operai che da troppi anni, al netto delle loro condizioni, pagano delle colpe che non sono le loro. Questa è l'ennesima triste puntata; noi da un anno abbiamo fatto il nostro mestiere per bene e non possiamo che, da un lato, essere vicini alla forza lavoro di Termini Imerese e, dall'altro, impegnarci già da domani con ancora maggiore forza per una nuova e, speriamo, definitiva soluzione a quel sito che purtroppo non ha trovato nemmeno questa volta una risposta a quelle domande che da quel territorio emergono».

Le parole dell'A.d. di Invitalia, Domenico Arcuri, che dal 2011, con la firma dell'Accordo per la reindustrializzazione, tenta di trovare un investitore capace di riaccendere l'interruttore dello stabilimento ex Sicilfiat che sorge sul lungomare intestato a Gianni Agnelli, testimoniano il sentimento di impotenza di fronte a quello che sembra un incantesimo. Il problema vero è che questa volta sembrava fatta, 130 operai erano già rientrati in fabbrica:

come si fa, adesso, dall'oggi al domani, a trovare un imprenditore credibile che abbia i soldi per avviare la costruzione di auto in una terra isolata e desolata come la Sicilia?

In tanti l'avevano promesso, dal finanziere Simone Cimino a Gian Mario Rossignolo con la De Tomaso fino al costruttore Massimo Di Risio. Tutte iniziative fallimentari. Sulla bontà dell'ultimo progetto, quello presentato dal gruppo piemontese Metec-Stola, che di fatto produce componenti per auto e altri settori, i pareri sono stati sempre contrastanti, ma si è voluto concedere il beneficio del dubbio perché almeno all'inizio una parte dei quattrini per il capitale sociale furono versati. Che qualcosa non andasse per il verso giusto, però, si cominciò a intuirlo quando Giam-piero Bessone, manager della prima ora della «newco» Blutec fondata in Sicilia, venuto a gestire le risorse umane, uscì di scena. Seguirono i ritardi nell'avvio della ristrutturazione della fabbrica e poi della produzione di componenti e di auto elettriche. Infine lo stato di crisi che ha colpito altri siti industriali del gruppo in Italia, ad Ates-



«È la quarta volta che gli operai si sono illusi di potere tornare a produrre»

sa (Chieti) e a Tito Scalo (Potenza), nonostante negli impianti all'estero, come in Brasile, la produzione continui. Fino a quando Invitalia ha richiesto a Blutec la restituzione del contributo di 21 mln già incassato. Di questo si era invano discusso fino al recente incontro con l'azienda e i sindacati lo scorso 5 marzo al ministero dello Sviluppo economico, poi rinviato al 9 aprile.

Adesso non resta più nulla, se non la solita richiesta del ministro Di Maio e dei sindacati di tirare in ballo Fca «perché faccia il proprio dovere e si assuma le proprie responsabilità». Fca che, invece, non vide l'ora di liberarsi della fabbrica siciliana che riteneva costosa, scomoda e poco produttiva. Colpa anche della Regione che sin dall'inizio della crisi dello stabilimento, a fine 2001, aveva stanziato 350 milioni di euro per realizzare le infrastrutture necessarie a rendere più competitivi gli investimenti in quell'area, senza essere mai stata capace di spendere un solo euro.

La tensione ora rischia di salire alle stelle perché da gennaio i circa mille operai del bacino ex Fiat sono anche fuori dalla cassa integrazione.

LE REAZIONI

Di Maio «Tutelare tutti i lavoratori»

PALERMO. Politici e sindacalisti sono intervenuti massicciamente non appena le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia degli arresti dei vertici Blutec. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il premier Giuseppe Conte rispondendo ai cronisti a Caltanissetta, ha detto che la situazione Blutec «è un problema serio. Era una situazione già molto delicata, adesso bisognerà lavorare per mettere in sicurezza i lavoratori. Credo che il ministro Di Maio l'abbia già anticipato: bisognerà intervenire prontamente e lui lo saprà fare per offrire ai lavoratori un minimo di garanzie».

Per il vice-premier Luigi Di Maio, «Blutec aveva avuto accesso ad una prospettiva di sviluppo. Oggi c'è la nostra totale preoccupazione per i 700 dipendenti che in questo momento devono sapere che lo Stato è dalla loro parte e che non li abbandoneremo. Un grande abbraccio a tutti i dipendenti operai e lavoratori della Blutec per quello che sta succedendo in queste ore. Ho già dato mandato agli uffici del Ministero di contattare l'amministratore giudiziario per salvaguardare i livelli occupazionali».

Così il segretario nazionale della Cisl, Annamaria Furlan: «Il Governo ora deve intervenire per trovare una soluzione definitiva per il sito di Termini Imerese e dare una prospettiva al territorio ed al futuro di tante famiglie». Così il ministro per il Sud, Barbara Lezzi: «Prima di tutto non abbandoneremo i lavoratori». Per il segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, «bisogna salvare stabilimenti e occupazione: è doveroso dare una prospettiva a centinaia di famiglie oltreché a un territorio già provato da tante ataviche difficoltà».

Così, infine, il segretario della Cgil, Maurizio Landini, «il governo deve farsi garante di trovare una soluzione per tutelare i livelli occupazionali».

L. Z.